
Intervista per l'anamnesi di Andreina. A cura di Fabrizio Semper



Intervista per l'anamnesi di Andreina. A cura di Fabrizio Semper

T Lei è stata inviata dal mio carissimo amico il dottor P. il gastroenterologo.

P Sì!

T Una persona squisita... veramente. Ma torniamo a lei Andreina. Leggo nella relazione del collega che soffre spesso di colite e che la cosa la preoccupa molto, ma che poi non fa gli esami che lui le prescrive. Comunque il collega si dice quasi certo di poter escludere una causa organica per questi disturbi.

P Sì, è così!

T Scrive poi che lei è molto, sottolineato molto, depressa ed ansiosa...

P Sì, ossia non proprio...

T uh...

P ora non sono depressa ho come un tremendo fastidio continuo... un'ansia terribile. Per me è molto meglio quando sono depressa!

T Ossia?

P Quando sono depressa è come se non m'importasse niente di niente. Soffro di questo... che è come se niente m'importasse... niente avesse valore... ma non è niente in confronto... ma...

T ma...

P c'è di peggio... c'è questa ansia terribile... terribile che dicevo... una, una...

T angoscia?

P angoscia sì! Per me è cento volte peggio di quando mi sento depressa!

T Vediamo un po'... Ora si sente così ansiosa, è vero?

P ... Sì... sì... sì

[inizia a piangere singhiozzando sommessamente e continua per alcuni minuti: le fornisco un pacchetto di fazzoletti, ed aspetto che si mostri in grado di continuare la conversazione].

T ora cerchiamo di procedere, capisco bene il suo profondo disagio, ma vorrei capire un po' cosa c'è che la ha tanto turbata ora, quali pensieri le si sono affacciati in mente mentre stava parlandomi di questa sua terribile ansia.

P Era... è è... è che ho paura di perdere il controllo. Di fare qualcosa mio malgrado qualcosa di dannoso... per... comunque anche per me.

T: Ma il pianto... cosa o chi le è passato in mente?

P ...

T Ce la fa?

P Mio padre... ho pensato a mio padre!

T Cosa pensava di suo padre?

P Niente, niente... no, niente, pensavo che mi manca... troppo.

T Suo padre... è morto da poco?

P No, sono... sono quattordici, no quindici anni.

T Questo dolore per la perdita di suo padre, così intenso, testimonia l'importanza che suo padre ha avuto per lei, però questo dolore come è evoluto, voglio dire come lo sente ora rispetto a quindici anni fa?

P No non è cambiato. Io penso che ci sia qualcosa di sbagliato in me perché soffro troppo e penso... vedo che gli altri, per loro... non è così. Prima o poi smettono di soffrire... col tempo smettono di soffrire.

T Andreina viceversa...

P viceversa io sto sempre peggio. Cerco di non pensarci mai... comunque mi torna in mente e non posso non piangere... di solito scappo in bagno o da qualche altra parte a nascondermi. Per mia fortuna di solito riesco a non farmi vedere da nessuno quando piango.

T Be', qui può farlo. Almeno diciamo che può farlo fino a quando non riusciamo a scoprire come si è bloccata in lei l'elaborazione di questo lutto. Ci sono sicuramente dei motivi che possiamo esaminare... se li scoviamo, che hanno bloccato questo suo lutto.

Torniamo ora un momento alla sua convinzione che è peggio per lei provare quella terribile ansia, quella angoscia, piuttosto che sentirsi depressa. Mi ha detto che ha paura di farsi del male, se ho ben capito?

P Sì, non proprio... però sì, è così. Io ho paura di fare qualcosa perdendo il controllo.

T Questa ansia come si manifesta, diciamo inizia pian piano e dura molto a lungo oppure...

P Sì, no, no... arriva all'improvviso!

T L'ansia arriva all'improvviso, lei si sente male e avverte delle sensazioni...

P Sì, sì, mi sento una morsa sopra lo stomaco e sto sempre peggio poi respiro male, ma non come quando ho un attacco di asma, io soffro di asma, respiro bene ma non mi basta il fiato e poi sento che potrei perdere controllo e questo mi spaventa da morire...

T Ha paura di morire?

P No ho paura di perdere il controllo! L'ho detto...

T: Mi aiuti a capire meglio: di perdere il controllo di cosa?

P Di me stessa... mi viene in mente un pensiero... pensieri... [è molto turbata, la voce è tremula, è sul punto di piangere di nuovo] una cosa legata molto al vuoto... all'idea delle finestre... del vuoto così... sì, di andare di sotto cioè di buttarmi, di cadere non... non di desiderarlo, perché in realtà non è che lo desidero, però... cioè di farlo... di farlo in maniera non n... inconsapevole.

T Vede qui ci sono due aspetti. Uno è che lei sembra soffrire di attacchi di panico. Poi, finita la seduta le darò delle illustrazioni che spiegano molto bene, cosa è una reazione di al-

larme, che è una caratteristica molto importante che permette tra l'altro a noi tutti di far fronte alle situazioni di pericolo, ma che in alcune persone può essere percepita come una malattia improvvisa o come qualcosa di comunque patologico o minaccioso di per sé. Vedrà che non sarà un problema venirne a capo.

Un altro aspetto, che al momento è più importante, è questa sua paura di farsi del male, di volare giù da una finestra che forse è limitata a queste situazioni diciamo così improvvisamente acute, o che forse sono pensieri che si presentano anche in altri momenti, che magari a lei possano apparire pensieri sensati e possibilità reali.

Una cosa è sicura e nota: durante un attacco di panico si possono avere brevi periodi di de-personalizzazione o di derealizzazione, vale a dire che un po' è come se si perdesse il contatto con la realtà; in questi casi anche pensieri un po' preoccupanti, come questi che mi ha rivelato, ci possono stare.

Se è così hanno un valore relativo... diciamo che gli possiamo dare un significato tipo quello che diamo di solito ad un brutto sogno o ad un pensiero sgradito... punto e basta.

Se non è così è bene chiarirci subito alcune cose...

P Come ho detto, io, io non desidero affatto uccidermi, ma non sono tranquilla lo stesso... è che è... perché penso che potrei farlo senza volerlo.

Come una volta che ero in Messico, in visita ad una di quelle... que... una piramide con quei gradini alti e ripidi, che ci sono. Io ero salita per prima, prima dei miei amici, che erano un po' indecisi ed ero salita rapidamente e quando ero arrivata in alto e mi ero girata, per vedere se gli altri stavano salendo, io ho visto tutto quel vuoto sotto e ho pensato di perdere il controllo e di cadere...

T Di perdere l'equilibrio?

P No, non l'equilibrio... proprio il controllo dell'equilibrio... di cadere era la paura, perché sentivo di doverlo controllare assolutamente questo equilibrio che lassù era così indispensabile per non cadere. Mi sono seduta e sono stata malissimo per dieci venti minuti, e pensavo è impossibile non cadere, è impossibile riuscire a controllare la posizione. Solo quando sono stata circondata dagli altri della comitiva dopo un po' mi è passata quella terribi-

le paura, anche se non stavo tanto bene nemmeno allora perché mi vergognavo enormemente di questa mia debolezza.

T Prima quando mi ha detto che per lei è peggio sentirsi ansiosa che depressa mi è parso di capire che si riferisse a un umore più o meno stabile, ad un ansia prolungata nel tempo, magari con alti e bassi, più che a degli attacchi acuti. Mi dica in questa angoscia prolungata questi pensieri di precipitare, di buttarsi senza volerlo sono presenti.

P No... no di solito no, ma qualche volta... sì, mi sembra, non ne sono sicura neanche io... diciamo qualche volta sì... sì.

T Mi faccia capire meglio cosa intende quando dice che non ne è sicura...

P ... ecco dice, diciamo... qualche volta che ho fatto questi pensieri, poi ho cercato di ricordarmi come ero stata se avevo avuto paura... e... come era come se non riuscissi a ricordarmi se era passato poco tempo dalla paura, dall'attacco di panico... o se era passato del tempo.

T Quindi lei aveva avuto altri attacchi di panico in passato. Una diagnosi di attacco di panico qualcuno gliela aveva pur fatta?

P Sì sì!

T Chi aveva fatto questa diagnosi?

P Prima uno psichiatra che mi curava per una depressione brutta dopo la morte di mio padre. Poi mi aveva mandato da una psicoterapeuta, da cui ho fatto due sedute a settimana per un anno.

T Lo psichiatra che diagnosi aveva fatto?

P Non precisa... mi ha detto... niente. Mi ha detto che ero troppo depressa per spiegarlo solo con la morte di mio padre, che poi era quello che io avevo detto a lui quando ero andata a fare la visita.

T E gli attacchi di panico?

P Mi ha detto lui che erano attacchi di panico, ma poi mi ha detto che non poteva fare una diagnosi vera e propria.

T Di disturbo da attacchi di panico?

P Come?

T No le chiedevo se era questa la diagnosi che non si sentiva di fare quello psichiatra: disturbo da attacchi di panico.

P Perché è brutta come diagnosi?

T No, no, non si preoccupi, diciamo che più che una diagnosi è una constatazione. Se lei ha degli attacchi di panico con una diagnosi di questo tipo le si dice che il suo disturbo consiste proprio in questo che lei ha degli attacchi di panico.

Comunque, se devo essere sincero, io non sono proprio tanto convinto che lei abbia avuto tanti veri attacchi di panico. Mi dica quante volte si è sentita veramente terrorizzata nel giro di pochi minuti tanto da dover sospendere ogni attività come quella volta su quella piramide? Anzi aspetti un momento a proposito di questo le confesso che quando faccio qualcosa del genere anche io mi guardo bene dal girarmi verso il vuoto, e non credo di aver mai avuto veri attacchi di panico. Credo che su cento persone che fossero salite velocemente come mi ha detto lei su quella piramide e magari un po' in mancanza di ossigeno per l'altitudine e poi si fossero girate indietro come ha fatto lei credo che almeno cinquanta sessanta avrebbero avuto le stesse sue sensazioni.

Mi scusi per la digressione mi dica quanti sono stati gli attacchi brutti veramente?

P Cinque... dieci... non so più cinque...dieci... forse meno.

T Ricorda quando ha avuto il primo?

P Il primo che ho avuto è stato circa quindici sedici anni fa. No forse un po' meno perché è stato quando abbiamo fatto l'ultimo viaggio con mio padre, pochi mesi prima che morisse.

T Chi c'era in quel viaggio?

P Non era proprio un viaggio eravamo andati in un'isola piccola, un atollo per due settimane. Eravamo noi cioè mia madre io e mio padre e altri sette otto amici. Mio padre però dopo una settimana era tornato a Roma per lavoro.

T Era lontana l'isola?

P Be' sì ci volevano più di ventiquattro ore di viaggio cioè due aerei più un aereo piccolo...

T E suo padre ha fatto tutto quel viaggio per stare lì solo cinque sei giorni?

P Non so non ci avevo pensato a questo.

T Lei si è sentita male quando ancora c'era suo padre con voi?

P No no era andato via...

T Cosa sentì quando cominciò a stare male, dove si trovava e con chi?

P Stavamo finendo la cena, c'era mia madre e due amici, una coppia che cenavano sempre al nostro tavolo. Io mi sentivo una nausea improvvisa e forti dolori allo stomaco avevo paura che fosse qualcosa di grave, di pericoloso e avevo paura che si vedesse che stavo male...

T be' c'era lì sua madre c'erano i vostri amici...

P proprio di questo mi preoccupavo... non sapevo bene che cosa avevo, non potevo dire ho questa cosa qui... non sapevo che cosa mi stava succedendo e non volevo fare la figura di una che ha cose strane che non si capiscono, magari pensavano che ero strana...

T ma sua madre...

P no mia madre no, anche quando ero piccola non accettava mai che io potessi stare male, ossia se non avevo la febbre o una ferita o la diarrea insomma qualcosa di... di evidente, dimostrabile. Se non era dimostrabile mi diceva sempre fra un po' passa devi imparare a non essere debole. Lei diceva che chi è debole è fregato. Io sono andata per dieci anni in piscina a nuotare, ho fatto anche agonismo ma per due tre anni quando mia madre mi portava in piscina avevo una paura tremenda di affogare, avevo paura per due tre ore prima e per tutto il tempo che restavo in piscina, ma se lo dicevo a mamma lei mi diceva che dovevo essere forte che il nuoto mi avrebbe fatto bene e che avere paura era una sciocchezza era una mia debolezza.

T Così lei non disse niente... come andò poi?

P Dopo qualche minuto cominciai a sentire il cuore che mi batteva a mille e mi sentivo soffocare, non sapevo proprio cosa fare e pensavo che forse sarei morta anche perché lì non c'erano ospedali forse non c'era nemmeno un medico sull'isola e poi io non sapevo cosa stava

andando male in me. Ho anche pensato che stavo male di mente, magari. Mi sono trascinata in camera e là sono stata sempre peggio, poi è passato, ma per tutta la settimana sono stata in angoscia perché avevo paura che mi potessi sentire ancora male così.

T Se ci fosse stato suo padre, a lui avrebbe potuto dirlo quando è stata male?

P A lui sì... a lui sì.[Piange di nuovo].

T Per un po' ci dobbiamo dedicare a raccogliere un po' di dati utili per definire meglio il suo problema.

Ora ci serve ricostruire, per sommi capi, la sua storia e la storia della sua famiglia... chi sono i suoi genitori, quanti anni avevano quando lei è nata, se ha fratelli chi sono gli altri parenti significativi che ha conosciuto da piccola e così via.

Così allentiamo un po' la tensione diciamo... e intanto prendiamo un po' confidenza con il suo passato.

Mi dica, per cominciare, la sua data di nascita.

P (Giorno) (mese) 1966.

T E' nata a Roma?

P Roma sì.

T Ricorda le date di nascita dei suoi genitori?

P Il (giorno) (mese) del '40 mia madre e ed il (giorno) (mese) del '37 mio padre.

T Sua madre si chiama ?

P Amalia [Tutti i nomi sono cambiati su richiesta della paziente]

T e suo padre?

P Antonio, però lo chiamavano Toto.

T Suo padre a che età è morto?

P Mio padre a 51.

T Quanti anni orsono?

P E' morto nell'88, era del '37 quindi aveva, sì, 51 anni.

T Di che cosa è morto suo padre?

P Un infarto

T In pieno benessere?

P Sì stava giocando a tennis e si è sentito male.

T Senta... suo padre cosa faceva?

P diciamo... era tecnico, elettrotecnico, riparava televisori.

T lavorava in proprio?

P Diciamo quando io sono nata ancora lavorava in un'azienda, la G.

T In un centro d'assistenza?

P Era un tecnico.

T Lavorava dove?

P Uh... no, no, lo so... qui a Roma lavorava... però in realtà prima della G. lavorava alla M., o forse no, non più quando sono nata io.

T Anche la M. faceva televisori?

P Sì sempre televisori però era italiana penso.

T Che lei sappia era un lavoro che lo soddisfaceva?

P Sì, sì lui era molto bravo, gli piaceva molto, quello che so è che poi il passaggio appunto dalla M. che, da quello che mi ricordo, era un'azienda piccolina a conduzione familiare, alla G., che era una grossa azienda, lo aveva un po'... risentito.

T Sua madre cosa faceva?

P Mia madre era casalinga

T Poi è rimasta sempre casalinga?

P Sì, sì.

T Suo padre che scuola aveva fatto ?

P E' elettrotecnico, non lo so sinceramente, un istituto tecnico comunque.

T E sua madre?

P Mia madre aveva fatto una scuola tipo magistrale, però non cinque anni credo, dopo le medie aveva fatto... non so se due anni...

T Poi si era fermata?

P Sì.

T Aveva smesso perché non aveva più voglia di studiare o per necessità?

P Mia madre era abbastanza scapestrata... era la più piccola di tanti figli.

T Suo fratello era già nato, quando è nata lei?

P Mio fratello era nato, in realtà appena un anno prima di me!

T un anno preciso?

P Un anno meno tre giorni esattamente lui il 6 maggio ed io il 3.

T Quasi il massimo della vicinanza tra fratelli. E suo fratello come si chiama?

P Franco.

T Senta i suoi primi ricordi di questa famiglia come sono? Si ricorda la casa in cui stavate?

P Sì anche perché è la stessa in cui ho abitato sempre...

T da quando è nata fino ad ora?

P Fino a quando ho preso casa per conto mio.

T adesso c'è sua madre, in quella casa?

P Sì.

T Lei ha sempre abitato lì?

P Sì, mi viene un dubbio, in realtà, dovevo essere molto piccola, no non abitavamo là quando sono nata, abitavamo in un'altra casa, però io non me lo ricordo assolutamente, non lo so forse ci siamo trasferiti che avevo un anno

T Questa casa dove vi siete trasferiti, dov'è che sta l'attuale casa di sua madre?

P Vicino via di Bxxxx, via Sxxxx

T Questa casa... era una casa con altre famiglie?

P Una palazzina. Le palazzine erano tre, un condominio di tre palazzine, con un giardino in comune, però... sì anzi erano più di uno.

T Avevate rapporti con gli altri inquilini?

P Sì.

T I nonni da parte di suo padre erano vivi quando lei è nata?

P Sì.

T Come si chiamano?

P Si chiamavano Natale nonno e Rina.

T Si ricorda più o meno di che anno erano?

P No, però dunque mia nonna è la persona... la parente che è morta più di recente e credo che avesse 84 anni circa.

T In che anno?

P Nel 2001.

T Il nonno invece lei non lo ha conosciuto?

P Sì, sì l'ho conosciuto però, può essere del '17, quanti anni avrebbe?

T Ne avrebbe 86, comunque lei ha un ricordo di questo nonno?

P Sì, sì di tutti e due.

T Nonno Natale è morto quando?

P Lui più giovane, cioè... più giovane, sì quando io ero alle scuole medie.

T Più o meno?

P Primi anni ottanta.

T Quindi non è morto molto anziano, 63 anni... suo nonno di che cosa è morto?

P Sinceramente non lo so.

T Non lo sa e la nonna?

P Ma mia nonna diciamo che era anziana quando è morta, quindi da quello che ricordo aveva avuto problemi, credo un blocco, non so se intestinale, poi una crisi respiratoria, non so esattamente.

T Stava già male da un po' di tempo?

P No, diciamo che chiaramente era molto invecchiata, negli ultimi dieci anni.

T Però non era vecchissima, insomma aveva 82-83 anni?

P Sì.

T Comunque era decaduta?

P Sì io la vedevo poco, non è che la frequentassi molto...

T Erano di Roma i nonni paterni?

P Dunque mia nonna sì e il papà di mio padre era nato, non so se lui era nato già a Roma, comunque la sua famiglia era di Cxxx.

T E che faceva il nonno Natale?

P Mio nonno era tecnico, meccanico di aerei.

T Quindi diciamo sia suo padre che suo nonno amavano le cose tecniche, le riparazioni?

P Sì.

T Sua nonna invece era casalinga?

P Sì.

T Avevano altri figli oltre a suo padre ?

P Sì mio padre era il primo, però aveva tre sorelle più piccole.

T Ecco queste zie lei le ha mai conosciute?

P Sì, le frequentavamo, noi ci vedevamo spesso

T Come si chiamano queste zie?

P Elisa, la più grande quella dopo mio padre, Giorgia e Loretta.

T Si ricorda gli anni di nascita più o meno?

P No.

T Più o meno a che distanza da suo padre sono nate?

P No... diciamo, la seconda sarà due, tre anni dopo, non molto distante e poi altri tre anni, quattro anni l'altra, Giorgia e poi la più piccola che ha ora 53, 54 anni.

T Queste zie poi si sono sposate?

P Queste zie sì, le prime due si sono sposate e hanno dei figli e l'ultima non si è mai sposata

T Questi cugini lei li ha frequentati?

P Quando eravamo bambini sì, soprattutto i figli della prima sorella di mio padre, perché sono molto vicini di età a me e mio fratello, le figlie, l'altra sorella ha avuto solo figlie che sono nate quando io ero già grande

P Ah la sorella, Claudia.

T E i figli di Elisa?

P I figli Antonio, il più grande e poi due gemelli Sandro e Ludovico.

T Antonio quanti anni ha?

P Dunque... ne ha tre più di me.

T E i gemelli?

P E i gemelli sono come... diciamo... l'anno di nascita è il '65.

T Quindi siete vicini?

P Sì infatti stavamo spesso insieme quando eravamo piccoli.

T Ne ha un buon ricordo di questi cugini?

P Sì.

T Vi frequentate ancora ?

P No

T Mai?

P No vabbe' io... no!

T Fino a che età più o meno vi siete frequentati?

P Ma.. assiduamente io penso massimo fino ai miei 10 anni, forse anche qualcosa di meno.

T Le cugine, cioè le figlie dell'altra sorella di suo padre come si chiamano?

P Ginevra e Serena

T Quanti anni hanno?

P Adesso avranno una trentina d'anni, quindi 6-7 anni meno di me

T Le ha frequentate?

P Quando eravamo piccoline si ci frequentavamo poi... le vedo, le ho viste... però no, anche perché abitano in una zona lontano.

T Invece i nonni da parte di sua madre ha detto li ha conosciuti meno.

P No la madre di mia madre non l'ho mai conosciuta.

T Perché è morta giovane?

P Io sapevo che era morta, mi era stato detto che era morta però in realtà... poi ho scoperto, in età adulta, che non era morta, che era andata via lei quando mia madre era piccola... aveva circa tre anni.

T Come mai le avevano raccontato questa cosa, che era morta?

P Sì lo so... però non so le ragioni di fondo, sicuramente c'è stata la voglia di rimuovere una faccenda molto spiacevole della famiglia...

T Che età aveva lei quando le hanno detto che questa nonna era morta?

P In realtà non me l'hanno detto l'ho scoperto io in una situazione... che non era morta.

Tra l'altro quando l'ho scoperto non era ancora morta.

T Quindi quando ha saputo di questa nonna?

P A vent'anni, ventidue anni quando è morto mio padre...

T ha scoperto che era ancora viva...

P sì.

T Fino a quando invece lei ha creduto che questa nonna fosse morta ?

P In realtà non mi hanno mai detto che era morta, io l'unico ricordo che ho è che io non chiedevo... cioè non so a che età... comunque mi sono resa conto che c'era qualcosa di anomalo nel senso che a casa mia c'erano delle foto, mio nonno materno l'ho conosciuto, però è morto che io avevo solo dieci anni, quindi... insomma...

T Il nonno come si chiamava?

P Alberto... e a un certo punto mi sono resa conto che non c'era traccia di questa sua moglie, mia nonna...

T non c'era mai la nonna?

P No neanche nelle foto.

T Questo nonno lo aveva frequentato un pochino?

P Si però non ho grossissimi ricordi perché appunto ero abbastanza piccola...

T quindi aveva sviluppato questa... che era un po' una fantasia che aveva sviluppato lei di questa morte?

P Ma oddio sì, io non credo che mi fosse mai stato detto che era morta, diciamo che in nessun modo veniva nominata né da mia madre né dalle sorelle, dalla famiglia... evidentemente ne parlavano come se fosse morta, forse me lo hanno anche detto, cioè io ora non ricordo. Io non mi ricordo sinceramente che mi hanno detto "è morta" però, penso proprio che me l'abbiano detto!

Sinceramente io l'unica cosa che ricordo è che, a un certo punto, una volta, mia madre mi ha detto che andava al cimitero, perché ogni tanto succedeva che andava al cimitero e mi diceva che andava a trovare mio nonno e mio zio che era morto, e io mi ricordo che mi sono chiesta com'è che non va mai a trovare la nonna? Però non mi ricordo se glielo ho chiesto e lei mi ha detto che stava in un altro posto oppure se io... diciamo che avevo un po' paura di affrontare la cosa perché pensavo che mia madre non ne parlasse perché... no comunque ora mi si sono... mi ha detto che era morta!

T In quell'occasione?

P Be' sì o in quell'occasione o comunque, perché mi ricordo io ho pensato: evidentemente sta in un altro posto!

T Potrebbe aver detto che stava in un altro posto senza specificare che era morta?

P No, no, no. Però una cosa che io ricordo è che mia madre mi raccontava spesso di quando era bambina, cosa che a me piaceva molto, di dove abitava... e tra i vari racconti una cosa che mi diceva era che lei era abbastanza vivace da piccola e non andava a scuola la mattina... e che quando, a volte, andava con una amichetta in un giardino di suore a trovare le mele o quello che è, e venivano scoperte, lei e la sua amichetta dicevano che erano orfane, che non avevano nessuno e insomma giocavano un po' su questa cosa, che però in realtà era anche vera perché anche questa bambina non aveva la madre, quindi

T Sua madre era la più piccola della famiglia?

P Sì.

T Quanti fratelli erano?

P Sei, quattro femmine e due maschi... lei era la sesta.

T I fratelli di sua mamma come si chiamano?

P Maria la più grande

T Sa anche quanti anni hanno?

P Si mia zia Maria mi sembra che ne ha 74-75.

T La frequenta ogni tanto?

P Sì

T Poi ?

P Poi c'è Vittorio, che ne ha due di meno, poi c'è Mario che ne avrà uno di meno, che non frequento... poi ci sono Antonia, zia Nina che è quella con cui sono più legata, poi c'è Marina.

T Una famiglia grande, tutti questi zii che non le hanno mai parlato di questa nonna, la loro madre... e lei li frequentava anche da piccola?

P Sì, si li abbiamo sempre frequentati, ma loro mi parlavano come se fosse morta, in realtà non ne parlavano, ecco è più preciso dire che non ne parlavano proprio.

T Senta qualcuno di questi zii ha figli?

P Tutti tranne uno.

T E sono cugini che frequenta?

P Ma .. sì però siamo molto... io sono la più piccola... cioè in realtà c'è una più piccola però be' i figli di mia zia, la prima zia, la sorella di mia madre, hanno quasi l'età di mia madre quindi non sono proprio come cugini... sì li vedo, li frequento ogni tanto.

T Come si chiamano?

P Giovanni e Gilda

T Questi sono i figli di?

P Maria

T Maria, poi?... enumeriamo gli zii così facciamo un po' l'albero genealogico...

P Allora poi...oddio chi c'è? Vittorio, mio zio Vittorio, ha Giorgio e Fabrizio poi zio Mario ha Fausto e zia Luisa nessuno. Zia Marisa ha Lia.

T Le mogli e mariti di questi zii lei li conosce tutti bene?

P Sì, sì tutti tranne uno... mia zia, diciamo che le sorelle di mia madre, la prima sia la prima tutte quante, sono rimaste vedove...

T hm...

P la più grande, Maria, si è risposata, però, i figli insomma sono tutti del primo marito.

T Il marito attuale come si chiama?

P Gianfranco.

T E il marito morto lo sa?

P Sì, sì Nazario... però non l'ho conosciuto.

T Quanti anni aveva quando è morto... è morto prima che nascesse lei addirittura?

P No, no è morto dopo però io penso avrò avuto... mm... perché lui in realtà... erano separati, io avrò avuto sette anni forse quando è morto.

T L'aveva saputo lei, quando questo zio è morto?

P Ma anche lì sinceramente non mi ricordo cioè io...

T Era uno zio che non conosceva?

P No perché in realtà la cosa era stata un po'... nel senso che mia madre aveva litigato con questa sorella, cioè tutte le sorelle avevano avuto discussioni con lei, quindi non si frequentavano, mia zia nel frattempo si era separata da questo marito, che poi però è morto...

T Sa la causa di questa morte?

P In un incidente

T E la causa di questo litigio di sua madre e delle altre sorelle con la zia Maria?

P Sì, sì lo so, lo so, la causa del litigio è che praticamente la figlia di questa mia zia a sedici anni, diciassette anni, rimase incinta e... diciamo con una persona con la quale comunque non poteva sposarsi, non poteva... non era comunque una cosa diciamo che potesse portare a un matrimonio, per cui lei comunque ha voluto tenere il bambino e siccome in quel momento la madre aveva conosciuto un altro compagno, con il quale comunque aveva iniziato una relazione, una persona un po'... che poi è l'attuale marito, un po' bigotto, un po' chiuso cioè... carissimo cioè una bellissima persona, però una famiglia un po' particolare, e quindi non voleva che lui sapesse questa storia e quindi aveva allontanato mia cugina, aveva pensato di metterla in istituto e quindi tutte le mie... mia madre e tutte le sorelle, non hanno diciamo...

T l'hanno giudicata male questa cosa...

P sì non l'hanno accettata.

T Nessuna delle varie zie o sua madre ha pensato di... aiutare questa sua cugina...

P di tenerla... he, infatti il problema era quello che, comunque sì, avrebbero voluto, loro però... mia madre non poteva perché io, io e mio fratello eravamo molto piccoli, avevamo tre anni e due anni quando questa cosa è successa e non avevamo neanche una casa diciamo adatta per poterla ospitare, grande insomma, neanche delle possibilità economiche e... gli altri pure sì l'hanno aiutata però nessuno ha potuto prendersene cura come serviva.

T Come si chiama questa cugina?

P Gilda cioè in realtà è Ermenegilda, Maria Ermenegilda.

T Senta e questa Gilda lei poi l'ha conosciuta?

P Sì, sì io poi l'ho conosciuta, chiaramente questa storia non è che l'ho saputa, cioè l'ho saputa...

T più tardi...

P cioè l'ho saputa dopo molti anni.... no io l'ho scoperta un giorno perché è venuta... lei poi è venuta a stare per un po' a Roma perché mia zia comunque le ha preso una casa in affitto

per farla stare qui, però poi lei è andata via, è tornata a Milano ed è vissuta a Milano fino a quest'anno.

T Lei quando l'ha conosciuta questa storia?

P He l'ho conosciuta.. diciamo che io, prima io ho conosciuto mia cugina e mio cugino, cioè il figlio, suo figlio, cioè quello... che è più piccolo di me, e li ho conosciuti quando io avrò avuto dodici o tredici anni perché è venuto anche lui quella volta a stare a Roma.

T Quindi a quell'epoca ha saputo anche la storia diciamo...

P sì ho scoperto che c'era questa... cioè questa cugina... sapevo che c'era e che stava a Milano, però non mi chiedevo molte cose...

T del figlio non si sapeva insomma...

P io perlomeno non lo sapevo, nessuno me lo aveva detto.

T Quindi diciamo che è un po' abituale nella sua famiglia allargata di non parlare di alcune cose...

P sì!

T Continuando... ci sono stati altri lutti o altro di cui, quando lei era piccola, non è venuta a sapere?

P Be' no, no, be' sì, i lutti purtroppo succedono...

T be' ci sono gli altri mariti delle zie...

P sì è morto prima... è diciamo... è morto il marito di mia zia... zia Nina, insomma quella a cui sono più legata.

T Quanti anni aveva?

P Ma sinceramente non lo so però... una cinquantina d'anni.

T E come si chiamava?

P Ezio

T Ezio. Quando è morto questo zio Ezio lei è venuta a saperlo?

P Sì, sì l'ho saputo.

T Quanti anni aveva lei?

P Ma quattordici anni, tredici anni sì.

T E' andata anche al funerale?

P No, no al funerale non mi hanno... portato.

T Però lei era legata con questa zia?

P Sì, diciamo all'epoca meno di ora, finché c'era lui meno perché loro comunque facevano una vita un po' a se, e... però dopo crescendo ci siamo più frequentate.

T Dunque lei l'ha saputo subito quando è morto?

P Sì lui stava... in realtà era stato male, era stato operato, poi è tornato in Italia e dopo un po' di tempo...

T Abitavano all'estero o era andato a operarsi lì?

P No, no lui era andato, sì, a Parigi perché era malato di cuore all'epoca.

T E se ne è parlato in casa sua di questa malattia?

P Sì di questa cosa sì...sì me la ricordo.

T Sua madre era abbastanza legata anche lei a questa zia?

P Lei era legata sì a lei molto, alla zia, e più legata anche a mio zio.

T Perché la zia questa qui è la più vicina?

P No è quella... la penultima

T la penultima... cioè ce n'è una di mezzo...

P sì ce ne è una di mezzo.

T Quindi il primo lutto che riguardasse la sua famiglia e di cui lei ha saputo è stato questo.

P Sì.

T Non è andata al funerale mi ha detto vero?

P Non.....non...cioè non mi hanno portato non l'ho saputo prima.

T L'ha saputo dopo che era già morto...

P cioè so che... poi dopo ho saputo perché in realtà, nel breve tempo, ci sono stati altri lutti e io quando l'ho chiesto a mia madre, lei mi ha detto appunto che non ci aveva portato perché preferiva evitarci diciamo... il dolore, visto che comunque eravamo giovani...

T ma, in questi casi, il dolore è legato alla perdita della persona o... alla partecipazione alla cerimonia funebre?

P Secondo me... no, secondo me è legato alla perdita, anche se io probabilmente, effettivamente, quella perdita l'ho più che altro... cioè la mia sofferenza non è stata tanto per la perdita di quella persona, alla quale io non ero molto legata, anzi avevo un po' di soggezione di lui, quanto per mia zia che comunque stava male.

T Com'è che aveva soggezione di questo zio?

P Lui era un po' ... era molto buono, però era un po' ... aveva un po', un aspetto burbero.

T Che cosa faceva questo zio?

P Era medico... e poi non era abituato a trattare con i bambini.

T Che tipo di medicina faceva?

P Ma lui era medico... era dentista, aveva un suo studio, e poi era medico alla Rai, era dipendente della Rai.

T Alla Rai aveva un ambulatorio per i dipendenti?

P No io da quello che ricordo, che so era medico in sala, cioè era sempre presente durante le trasmissioni...

T ah ecco diciamo era di guardia per eventuali incidenti, urgenze...

P sì... sì però, forse, anche l'ambulatorio.

T Di questo zio vediamo un po' questo essere burbero, lei dice che era medico... non tutti i medici sono burberi penso...

P no, no, no però perché lui non aveva molto tempo per noi bambini... penso. Io con gli altri zii giocavo, loro avevano i bambini quindi erano più abituati, lui non aveva figli, era inoltre più anziano di mia zia.

T Manca forse un altro marito di qualche zia?

P Sì... manca il marito di zia Marisa che è la sorella più vicina a mia madre, che purtroppo si è tolto la vita... quindi insomma quella è stata faccenda tragica.

T A che età?

P Lui?... a che età lui? Eeh!.... sui quaran... dunque... sì una quarantina d'anni penso.

T Che faceva lui nella vita?

P Lui era ingegnere però non so dove lavorasse sinceramente.

T E in che anno è morto?

P Ma deve essere stato un paio di anni dopo... forse addirittura dopo... è tutto abbastanza vicino... quindi io avrò sempre... avrò avuto tredici anni, quattordici anni diciamo massimo.

T Be' se aveva quattordici anni quando è morto l'altro zio ne dovrebbe aver avuto quindici o sedici...

P Sì... però era... io comunque mi ricordo che tutto è successo durante le scuole medie...

T forse non ne aveva quattordici.....forse era un po' più piccolina per l'altro zio...

P scuole medie... quindi... cioè, sia l'uno che l'altro... forse ero più piccola sì!

T E è... di questo zio ha saputo subito che era morto... che si era suicidato?

P Eh sì diciamo questo lo abbiamo vissuto un po' di più in diretta, perché in realtà... è... ero cioè quando... un pomeriggio eravamo a casa, ero a casa con mia madre e mia zia l'altra, zia Nina diciamo, e ha chiamato l'altra sorella per dire di correre perché era successo qualcosa, però lì per lì loro sono... cioè mia madre è andata, io sono rimasta a casa con l'altra zia e

poi sì ho saputo subito che praticamente mia zia era tornata a casa e l'aveva trovato in casa... morto.

T E ha saputo come si è suicidato?

P Sì con... aveva preso diciamo dei farmaci.

T Ma era depresso, era in cura?

P No era schizofrenico, sì!

T Quindi stava male da parecchio!

P Sì mia madre dice che stava male anche... cioè secondo lei da quando mia zia l'ha conosciuto comunque era una persona... cioè si capiva che era un po'... problematica.

T E come si chiamava questo zio?

P Giordano

T Voi in casa ne parlavate mai di questo zio con dei problemi, prima che si suicidasse?

P

T Li vedevate?

P E è... s sì, no non li però... li vedevamo nel senso che io andavo a casa di mia zia e quindi sì, mi ricordo che li vedevamo lì, però quando ci vedevamo con gli altri fratelli, tutti insieme... così loro non... no... n

T cioè andavate a casa di questa zia?

P cioè quando io... sì di pomeriggio, qualche pomeriggio capitava che con mia madre andavamo lì a casa di mia zia, l'andavamo a trovare e quindi c'era anche lui... però...

T lui non lavorava più ultimamente o lavorava?

P ma lui... non lo so, no, no, lui penso che lavorasse, però sinceramente non so neppure dove lavorava.

T Questa diagnosi di schizofrenia chi l'aveva fatta?

P Ma lui so che era in cura, quindi penso non so me l'avrà detto mia madre, glielo avrà detto... io so che... insomma era, era comunque curato, era stato anche in un istituto per un periodo di tempo, quindi...

T lei ne ha un ricordo un po' preciso?

P sì, sì... fisicamente?

T sì... anche...

P sì, sì me lo ricordo benissimo!

T Quindi c'era abbastanza legata poi in fondo a questa persona. Le era simpatico o... rispetto agli altri, a parte uno che era morto da poco però l'aveva conosciuto un po' meno perché era burbero, però ce l'ha presente diciamo no?

Questo la... come la potrebbe... adesso uno può dire: ho saputo che era schizofrenico... uno si può fare un'idea. Il suo ricordo di questo zio com'è, come era di carattere?

P Ma in realtà me lo ricordo molto poco.

T Non lo potrebbe definire come l'altro un po' burbero, oppure viceversa simpatico... o altro?

P No burbero no, forse più chiuso, no burbero lui no, anzi abbastanza affettuoso anche con la figlia, quindi c'era mia cugina che era abbastanza... era più piccola di me... quindi...

T quanti anni aveva?

P Mia sorel... mia cugina avrà tre o quattro anni meno di me, tre e mezzo.

T Quindi aveva meno di dieci anni...

P sì, lei era molto piccola sì!

T questo suicidio qui... diciamo l'ha vissuto in diretta, quindi è una cosa che lei ha saputo subito.

P Sì questo sì!

T Quindi è andata al funerale, l'ha visto, o no?

P Non sono andata al funerale!

T E' stato per proteggerla?

P Sì, credo di sì.

T Lei a quei tempi non sapeva che questo zio era stato male?

P N n no, cioè non no... sapevo che era una persona particolare, poi, probabilmente, il discorso che era stato anche in istituto l'ho saputo dopo.

T E... come l'ha vissuta questa notizia, che ricordi ha?

P Be' male, male.

T Male come?

P Ma... brutta, perché comunque sia questa che l'altra sono legate... cioè, comunque, a una... cioè mi ricordo quello che quel giorno, che cosa stavamo facendo, il fatto che comunque, che l'altra mia zia che era restata con me a casa nostra era già abbastanza... diciamo provata, perché...

T certo!

P comunque era rimasta vedova, ora io penso che non fosse neanche passato un anno perché me lo ricordo molto ravvicinato e quindi questa preoccupazione, di sapere che era successo qualcosa di brutto, mia madre che va via, il tempo che passa, e noi non sappiamo che cosa è successo, c'è stata comunque molta ansia e poi... la disperazione...

T Come l'ha saputo, come le è stato detto?

P ...

T E' venuto qualcuno da lei a dirlo, oppure l'ha saputo perché se lo dicevano gli altri?

P Ma io penso..., da come posso ricordare, l'ho saputo perché poi mia madre è tornata, sarà tornata a casa o avrà telefonato e l'avrà detto a mia zia e quindi poi mia zia me l'avrà detto a me...

T e sua madre a lei ha detto nulla?

P ...

T a questi tempi suo padre era vivo...

P sì, sì!

T ... c'era anche lui in casa?

P No.

T Quando è tornato suo padre in casa?

P Lui tornava abbastanza tardi dal lavoro la sera, quindi...

T Era stato avvertito, era stato chiamato?

P Non lo so sinceramente

T Lei se lo ricorda quando è tornato a casa quella sera?

P Mio padre?... no!

T Lei che faceva, era già andata a letto forse?

P No, non me lo ricordo, però immagino che quello che può essere successo è che mia madre sia tornata tardi, sarà tornato... penso che abbia portato mia cugina...

T a casa vostra?

P sì... penso di sì che abbia portato mia cugina e per cui anche per questo non si potesse parlare più di tanto.

T Sua cugina aveva saputo niente?

P No, no mia cugina credo che non glielo abbiano mai detto quello è successo...

T Non le hanno detto subito che era morto?

P No che era morto forse sì, lì per lì... non lo so che cosa le hanno detto, io so che... fino a un po' di tempo fa quello che sapevo era che mia zia non le aveva detto come erano andate le cose... poi non lo so.

T Ecco, diciamo, lei di quel giorno, del giorno dopo, che ricordo ha rispetto ai suoi familiari, di essere sola a pensare a queste cose o si ricorda di qualcuno che le è venuto vicino che le abbia detto qualcosa... E' chiaro che lì c'erano tante persone che erano diciamo investite da questo lutto no?...chi più chi meno. Forse lei non era la più vicina al morto, però era una bambina e sicuramente stava pensando, ci pensava a queste cose. Sentiva magari il desiderio di parlarne con qualcuno...

P No di parlarne no... no. Io quello che ricordo, infatti questa è una cosa che poi è uscita fuori col tempo, con mia madre è, diciamo, questa sensazione di... cioè sia nella volta precedente che in questa volta, questa paura... che potesse... dovesse succedere qualche altra cosa e io non sapevo cosa...

T cioè lei dice visto che sono successe queste cose così gravi potrà succederne anche un'altra...

P sì cioè magari da un momento all'altro... sta male qualcun altro e io non lo so, lo so solo dopo, però...

T be' queste sono cose che vengono in mente quando c'è un lutto, però... non ha pensato di parlarne con qualcuno, di cercare la vicinanza di qualcuno...

P No.

T Lei il giorno dopo che ha fatto, è rimasta a casa?

P no... sono andata a scuola.

T E' andata a scuola...

P sì.

T Al funerale ci è andata?

P No.

T Ne ha parlato con qualche sua amica a scuola?

P ... non credo, no non penso.

T Non ha mai fatto, ripensando a queste cose, qualche considerazione: mi sarebbe piaciuto che mi avessero detto... che mi fossero stati più vicini...

P Sì, sì... sì. più che altro, probabilmente, cioè sì, glielo ho anche detto poi a mia madre in un'altra circostanza, cioè penso che l'errore loro sia stato di, loro, parlo di loro perché chiaramente anche mio padre, anche se in quei momenti mio padre me lo ricordo molto poco, diciamo questa tendenza a non parlare non raccontare, fatta probabilmente con l'intento di non, cioè di preservare la persona, in realtà in me generava ansia perché io non sapevo quello che stava succedendo, non avevo il coraggio di chiedere... un po' come per il discorso che dicevamo di questa nonna fantasma, il fatto che mia madre non ne parlasse io lo interpretavo come una cosa che per lei era dolorosa e quindi non mi andava di chiederle... perché per me chiederle era come diciamo risvegliare un dolore, cioè per me questa era il motivo... io ho sempre interpretato questo suo non parlare con un... come dire, non ne voglio... cioè so che comunque se parli di questa cosa mi fai star male... e questo un po' anche in tutte queste altre cose che sono successe... non se ne parlava, non si diceva niente e quindi io mi adattavo cioè mi abitavo a questa cosa, non facevo domande però questa cosa mi metteva... sì in ansia.

T Adesso non rimane molto tempo, facciamo solo un accenno poi ci torniamo su in modo più... attento a queste cose. A noi non interessa ricostruire una verità che di per sé difficilmente è ricostruibile. Ci interessa però verificare se esistono delle cose che si ripetono sempre un po' nello stesso modo, che possono giustificare... un modo di rapportarsi al lutto, che, partendo da un'intenzione di protezione, possa portare magari a prolungare la sofferenza. Eravamo partiti col domandarci come mai... diciamo questo grosso lutto suo, la perdita di suo padre, ogni tanto le riviene fuori come una sorpresa, come se dice: mamma mia si soffre e come per la perdita di una persona cara! Probabilmente qui ci stiamo avvicinando un po' alla constatazione che quasi lei si aspetti ogni volta un futuro di inesorabili nuove disgrazie.

Da questo momento fino alla morte di suo padre ci sono stati altri lutti di persone significative per lei?

P Be' mio nonno, mio nonno paterno

T Natale si chiamava?

P Sì..

T E' morto... nell'ottanta più o meno?

P Sì, sì, più o meno.

T Quanti anni prima di suo padre?

P Otto anni.

T Quanti anni aveva questo suo nonno?

P Avrà avuto al massimo 65 anni... e ma anche lì, come in tutte le cose, io non... cioè so che era stato male ed era stato ricoverato in ospedale e... mi pare addirittura che sono anche andata in ospedale a trovarlo però non ne sono completamente sicura.

T In che ospedale è stato ricoverato?

P ... Ma, mi sembra, in quello a via del Corso, il San Giacomo... mi sembra di essere andata là.

T Quando l'ha visto in ospedale come stava?

P Ma non era, non mi sembrava che fosse una cosa molto seria.

T Le avevano detto qualcosa sulla sua malattia?

P No, no, mi avevano detto che stava male e basta.

T Lei quanti anni aveva?

P He, he... ma forse... sedici anni, comunque forse anche diciassette.

T Be' quindi diciamo che era un'adolescente, era quasi adulta.

P Ero abbastanza grande... sì...

T e non si meravigliava del fatto che non si parlasse delle... delle cose spiacevoli in famiglia. Non si è domandata mai: ma magari, parlandone, potrebbe essere meglio?

P No sinceramente allora no. Cioè mi... questa cosa, mi... mi dava... cioè il disagio lo sentivo, però no.

T Lei va mai al cinema? Le piace?

P Sì

T Diciamo in nove film americani su dieci ad un certo punto c'è qualcuno che dice ad un altro: "ti va di parlarne?", non so adesso... ma di qualsiasi cosa lo dicono. Cioè il messaggio che loro trasmettono sempre è: condividendo qualcosa con altri può darsi che si soffra di meno. Invece qui... nella sua famiglia materna c'è quasi una difesa, come da una malattia infettiva, il dolore è una malattia contagiosa, sembra dire la regola no? Non ha questa impressione?

P Sì, sì, oddio è così.

T Questa grossa difesa, forse non solo il dolore, anche ciò che può far soffrire...

P sì, si diciamo tutto ciò che era spiacevole:

T Questa nonna che ha lasciato la famiglia in qualche modo, magari aveva fatto una vita infelicissima e aveva i suoi motivi per andarsene, non sappiamo nulla, però sicuramente per chi rimaneva è, è stato un fatto spiacevole, tremendo, di cui non si è mai parlato per decenni a casa sua...

P sì, per vent'anni...

T ecco.. questo non parlare delle cose, non avvicinarsi al dolore può forse impedire, non la sofferenza, perché la sofferenza c'è comunque, però può impedire quella visione realistica delle cose, di cui parlavamo un po' l'altra volta, che porta ad accettare anche i lutti, a rassegnarsi, a considerarli inevitabili e passibili di essere in qualche modo accettati.

Se noi venissimo al mondo in una famiglia in cui un genitore è gravemente handicappato, per dire... sta sulla sedia a rotelle, probabilmente non ne soffriremmo mai, perché nel momento in cui lo conosciamo è già così, forse solo in futuro con le immagini mentali possiamo pensare che avremmo preferito avere un genitore normale, normale... tra virgolette, senza l'handicap.

Quando si perde qualche cosa che si aveva è inevitabile soffrire di più, non ci sono dei metodi per evitare questa sofferenza. Probabilmente cercare di difendersene troppo, nel modo che abbiamo visto... anche insegnare ai figli a difendersene, comporta come conseguenza, non voluta, quella di insegnare che si deve soffrire da soli, che ci si deve chiudere dentro...

P infatti io ora mi sono ricordata che in realtà mio nonno era morto e io l'ho saputo perché mia madre, io sono tornata da scuola e mia madre stava stendendo i panni e piangeva, siccome mia madre io non l'avevo mai vista piangere, anche perché ai funerali non mi ci portava,

nelle cose serie non ci coinvolgeva, e io lì chiaramente mi sono spaventata e le ho chiesto che è successo e lei mi ha detto appunto che era morto mio nonno.

T Cosa avete fatto quando sua madre le ha detto questo?

P Non me lo ricordo

T Andiamo a fare un esercizio di fantasia, lei si metta la posto della mamma che da questa notizia a sua figlia, della morte del nonno, cioè di suo padre, cosa si aspetterebbe?

P No, non era suo padre, era suo suocero, però mia madre c'era molto legata...

T che cosa si aspetterebbe dalla figlia e che cosa desidererebbe fare lei a sua figlia?

P Io glielo avrei detto!

T Glielo ha detto anche sua mamma...

P io però glielo avrei detto...

T prima di farselo chiedere?

P Sì!

T E che cosa avrebbe fatto dicendoglielo ?

P Avrei cercato di... anche se non dico nascondere le emozioni... però comunque...

T Perché? Lei poi non è bravissima, per fortuna...

P No sul piangere proprio no, per niente!

T Ma le emozioni vanno nascoste lei pensa?

P No, però glielo avrei detto comunque, cioè non avrei aspettato che lei mi scoprisse.

T Quindi glielo avrebbe detto subito? E dicendoglielo che cosa avrebbe fatto? Cosa si può fare dando una notizia che sicuramente è dolorosa anche per l'altra persona, forse di più per lei?

P Sì, più per lei, per me comunque insomma sì per me...

T che cosa si può fare?

P ...

T immagini di dover sceneggiare una scena di un film, cosa farebbe fare ai personaggi?

P io glielo direi..

T si sul piano delle parole siamo d'accordo...

P mi siederei...

T Come si può aiutare una persona che soffre?

P Se io dovessi dire una cosa per confortare una persona...

T no, lasciamo le parole, cosa si può fare di altro?

P Lei intende abbracciarsi una cosa di questo tipo?

T Ad esempio, avvicinarsi, ci si può abbracciare, si può mettere una mano sulla spalla, ci si può toccare, un contatto fisico in certi momenti... però sembra che dai suoi racconti non ci sia mai.

P No, c'è ma non...

T non nei momenti tristi?

P no, perché invece in realtà il contatto... cioè mia madre è sempre stata, anche mio padre molto espansivo, però forse non nei momenti tristi, cioè non mi sembra che in quel momento lei mi abbia abbracciato, non mi sembra...

T sarebbe stato, forse... di aiuto?

P sì, probabilmente sì...

T Per ora io direi che ci possiamo fermare qui anche perché è stata... diciamo... una seduta un po' impegnativa.

Però... un'ultima cosa, che si può sempre ricordare: le emozioni non vanno troppo nascoste, a parte che è spesso impossibile nasconderele, non c'è nulla di male nelle emozioni, bisogna imparare a riconoscerle... ovviamente senza farsene schiacciare!

Molte delle cose di cui lei ha parlato oggi si riferiscono regole che funzionano nella sua famiglia per difendere le persone dalle emozioni forti di tipo doloroso... non abbiamo mai parlato di una gioia, di qualche cosa di lieto, di positivo... lo faremo, però può darsi che anche su quel piano ci siano dei modi di regolarsi...

Dovremo cercare piano, piano, di capire come mai... impera un po' quest'idea, che il dolore possa essere contagioso, forse anche il toccarsi l'abbracciarsi può essere preso come qualcosa che butta del dolore sull'altro mentre è esperienza comune che abbracciarsi fa sempre piacere, è una cosa bella è una cosa che ci fa sentire meno soli tutto sommato. Un bambino piccolo che si ferisce ed è spaventato di solito che fa?

P Corre dalla mamma... sì, sì!

T Continueremo sempre cercando di non dare mai dei giudizi i di tipo morale o di tipo: sarà stato vero o no, quello che ci interessa è come vengono fuori queste cose, probabilmente se lo rifacessimo fra qualche mese non riverrebbe mai in questo modo questa storia, cambierebbe in qualcosa perché noi ci raccontiamo molto in base a come siamo nel momento in cui stiamo raccontando, non abbiamo la possibilità di ricostruire una realtà oggettiva.

Io credo che siamo andati abbastanza vicini al suo problema di questo lutto... lei piano, piano, deve cominciare a capire che quando c'è una cosa triste che non si può negare, non ci sono delle difese magiche che ci possano permettere.. tutto sommato poi viene recuperato come parte della nostra vita, anche le esperienze dolorose alla fine ci possono portare a dei miglioramenti profondi... quello che è veramente dannoso in un lutto è il fatto che non si chiuda, cioè il fatto che non arriviamo a trovare dentro di noi la forza di mettere un punto e di dire: questo è stato, quello che sono io comprende questo dolore che in parte mi accompagnerà anche in seguito, però mi permette anche di capire che da questo momento io posso ricostruirmi una vita differente. Questo un po' passa attraverso questo recupero di un qualcosa che non c'è stato al momento in cui serviva. Come si sente adesso?...

Lo vedo che è triste, è anche il pensiero per questa cosa no? Però non ha un pochino la sensazione che tutto sommato tornarci in modo aperto, con la possibilità di parlarne, con la possibilità di spiegarsi quello che è successo, può portare a...

P non so... ma sì, sì!

T Ci fermiamo qui!